

ATTI DI CONTROLLO*AFFARI ESTERI**Interrogazioni a risposta scritta:*

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da un *dossier* di Amnesty International del settembre 2001 risulta che le autorità della Cina popolare, per fronteggiare fenomeni di criminalità, hanno promosso una campagna repressiva denominata *Strike Hard* che in pochi mesi ha portato a 1781 esecuzioni capitali;

tra aprile e luglio del 2001, 2960 cittadini cinesi sono stati condannati a morte, in molti casi dopo aver subito torture, al fine di ottenere la « confessione » di presunti crimini commessi —

se non ritenga di attivarsi per far conoscere al governo di Pechino la contrarietà dell'Italia alla pena di morte e chiedere, nel contempo, il rispetto dei diritti umani in ogni caso. (4-01938)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo della provincia cinese dello Shaanxi ha intrapreso una nuova campagna tendente a costringere i membri della Chiesa cattolica « clandestina » a registrarsi presso la cosiddetta « Chiesa patriottica », ovvero sia la chiesa scismatica creata dal regime comunista;

la campagna, denominata « Operazione 816 », era stata lanciata già due anni orsono ma è stata riattivata dopo il mese di ottobre 2001;

nella diocesi di Fengxiang, situata nella provincia dello Shaanxi, la campagna ha preso una piega assai dura. Questa diocesi ha la particolarità, quasi unica in tutta la Cina, di essere interamente « clan-

destina », ovvero fedele a Roma. Il suo vescovo, Mons. Lucas Li Jingfeng, i suoi 16 sacerdoti, 14 religiosi e 25 religiose, così come i suoi 20.000 fedeli hanno sempre rifiutato di riunirsi alla chiesa « ufficiale ». Il 4 novembre 2001, mentre Mons. Li, che ha 81 anni, celebrava la Messa domenicale, è stato prelevato da alcuni poliziotti, che gli hanno consigliato di portare con sé « molti vestiti » perché avrebbe dovuto seguire delle « sessioni di formazione » per un certo tempo. Dopo di che, a parte una breve telefonata fatta ad un fedele della diocesi, Mons. Li non ha potuto più dare notizia di sé. I funzionari comunisti hanno informato una delegazione di cattolici, che era andata a chiedere notizie del loro vescovo, che Mons. Li non sarebbe tornato presto stante il suo rifiuto di aderire alla chiesa « patriottica ». Sempre il 4 novembre, sette sacerdoti della diocesi di Fengxiang sono stati arrestati e rilasciati tre settimane dopo e posti sotto il ferreo controllo dei capi comunisti dei loro villaggi d'origine, con il divieto assoluto di entrare in contatto l'uno con l'altro. Un seminarista ha dichiarato: « È come se fossimo tornati all'epoca della Rivoluzione culturale, quando ognuno, doveva dichiarare al governo quello che aveva fatto durante la giornata ». Durante la loro detenzione, i sacerdoti hanno resistito ai soliti « corsi di formazione » per aderire alla chiesa « patriottica ». I funzionari comunisti hanno inoltre dichiarato che i preti arrestati lo sarebbero stati di nuovo se fossero tornati nelle loro parrocchie;

gli altri sacerdoti della diocesi sono riusciti a nascondersi, mentre le circa 20 religiose che vivevano in un convento adiacente alla cattedrale hanno trovato rifugio in famiglie di cattolici fedeli, essendo stato dichiarato « illegale » il loro convento. Anche il seminario, posto pure esso vicino la cattedrale, è stato chiuso. Ciononostante, di fronte alle veementi proteste dei cattolici locali, i comunisti hanno accettato che cinque seminaristi restassero sul posto a guardare la chiesa. I fedeli danno il cambio ai seminaristi per evitare che essi siano arrestati. I funzionari governativi progetterebbero di creare a Fengxiang un clero

« ufficiale », fedele al partito comunista. Anche nella diocesi di Hanzhong, situata un po' più a sud nella provincia, i cattolici « clandestini » hanno subito persecuzioni. Il 2 novembre 2001 tre sacerdoti, i padri Du Baozang, Zan Jianzhou e Zan Shengrang, sono stati arrestati e poi rilasciati dopo un mese di « rieducazione ». Dopo il « rilascio », i preti sono stati inviati in parrocchie lontane dai centri importanti con espresso divieto di contattare il loro vescovo Mons. Bartholomé Yu Chengti, di 72 anni che vive nel villaggio di Yuwang con il divieto di uscire dal perimetro della chiesa —:

se non ritenga, di fronte a tale violazione dei diritti umani e della libertà religiosa in particolare, di protestare con le autorità cinesi in nome di principi e valori a cui tutta la comunità internazionale dovrebbe aderire. (4-01944)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la corte di Pechino ha stabilito che cinquemila cinesi di Hong Kong che si rifugiarono anni orsono presso i loro parenti nell'ex colonia inglese, entro la fine di marzo dovranno abbandonare le loro famiglie e ritornare nette città di provenienza del continente cinese che avevano lasciato;

dunque molti di questi immigrati hanno già dichiarato che preferiranno entrare in clandestinità piuttosto che abbandonare i loro parenti e ritornare alle condizioni di miseria ed oppressione; i loro rappresentanti faranno appello all'alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati;

a difenderli c'è in prima fila mons. Joseph Zen, vescovo ausiliare di Hong Kong. In un'intervista rilasciata all'agenzia cattolica « Fides » (in « Avvenire », 13 gennaio 2002), mons. Zen ha dichiarato: « Siamo veramente amareggiati da questo avvenimento. Si schiaccia il principio della riunione delle famiglie, che occorre invece favorire. Senz'altro tutta la Chiesa di Hong

Kong ed io appoggeremo la richiesta di questi immigrati all'assise dell'ONU. Sono disposto a scendere in piazza per manifestare » —:

se non intenda attivarsi affinché gli ex-immigrati possano restare ad Hong Kong ed evitare che vengano perseguitati dal regime comunista di Pechino.

(4-01945)

* * *

AFFARI REGIONALI

Interrogazione a risposta immediata:

BRUGGER, ZELLER, WIDMANN, DETOMAS e COLLÈ. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 23 febbraio 2001, n. 38 recante « Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia », che tanto ha impegnato anche questo ramo del Parlamento, risulta ampiamente disattesa, essendo abbondantemente scaduti i termini previsti per l'attuazione delle singole disposizioni;

particolarmente grave appare l'inadempienza sia del Governo nazionale sia della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, che non hanno ancora provveduto alla nomina dei membri di spettanza del comitato istituzionale paritetico di cui all'articolo 3 della legge stessa;

a ciò si aggiungono palesi violazioni delle norme. La prefettura di Trieste non applica l'articolo 7 della legge 38 del 2001 riguardante il ripristino dei cognomi nella forma slovena, sull'errato ed infondato presupposto che il territorio di applicazione della legge non sia stato ancora determinato, ancorché sia evidente che si tratta di diritti individuali, soggettivi, perfetti, il cui esercizio non può certo dipendere dalla residenza del richiedente;

il Ministro dell'interno in data 19 dicembre 2001 (*Gazzetta Ufficiale* 18 gen-